

La testimonianza di Giovanni il Battista

Giovanni 1,6-8.19-28

⁶Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

(...)

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose:

*«Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Rendete diritta la via del Signore,
come disse il profeta Isaia».*

²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

In questo brano il **quarto vangelo** presenta la figura di Giovanni il Battista in quanto testimone e precursore di Gesù. La liturgia riporta la sua testimonianza contenuta nel prologo del vangelo (vv. 6-8) a cui fa seguito quanto egli ha detto di sé come risposta a chi lo interpellava. In essa Giovanni nega anzitutto di essere quello che i suoi interlocutori pensavano di lui (vv. 19-21) e successivamente indica la propria identità (vv. 22-23); infine spiega il suo ruolo specifico (vv. 24-27). Una breve frase di tipo geografico conclude il brano (v. 28).

Nella frase contenuta nel prologo (vv. 6-8) si dice di Giovanni: «Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce».

Giovanni è dunque il testimone che deve condurre non solo Israele, ma tutta l'umanità alla luce, che consiste in un rapporto di totale fedeltà con il Dio dell'alleanza che si manifesta nel «Verbo», cioè in Gesù. Si può facilmente supporre che questo brano sia stato inserito nell'inno quando questo veniva composto, allo scopo di collegarlo con il resto del vangelo. Lo stesso si può dire a proposito del v. 15 nel quale viene indicato l'oggetto di questa testimonianza: «Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Questi due brani rivelano una punta polemica nei confronti dei discepoli del Battista, i quali erano forse propensi ad attribuirgli una funzione messianica.

Al termine dell'inno, l'evangelista spiega qual era il contenuto della testimonianza di Giovanni. Egli la rende di fronte a una delegazione che gli hanno inviata da Gerusalemme i «giudei»: questo termine indica qui le autorità giudaiche che avevano la loro sede in Gerusalemme e formavano il consiglio chiamato Sinedrio. La delegazione è composta da sacerdoti e leviti, persone cioè che appartengono al gruppo dirigente della città santa e quindi sono totalmente affidabili. Il dialogo tra gli inviati e il Battista avviene in tre momenti. Anzitutto essi gli chiedono in modo diretto: «Tu chi sei?». Essi pensano a una delle figure che negli ultimi tempi avrebbero portato la salvezza definitiva al loro popolo: il Messia, cioè il re davidico che negli ultimi tempi avrebbe instaurato il regno di Dio, oppure il profeta, identificato spesso con Elia, che avrebbe dovuto preparare la venuta finale di Dio (cfr. Dt 18,15.18: Mt 3,1.23). Il Battista risponde escludendo categoricamente sia l'una che l'altra possibilità.

Questa dichiarazione posta sulla bocca di Giovanni è sorprendente, perché in realtà nella tradizione sinottica Giovanni è presentato come il profeta precursore del Messia (cfr. Mc 1,1-8; Lc 7,26-28//Mt 11,9-11). Si può supporre che la risposta attribuita a Giovanni abbia lo scopo di mettere in luce la sua umiltà; ma più probabilmente si rispecchia in essa la polemica contro i suoi discepoli, che consideravano lui, e non Gesù, come il profeta annunciatore della venuta escatologica di Dio.

I membri della delegazione non sono soddisfatti delle parole evasive di Giovanni e gli ripropongono la domanda, chiedendogli questa volta una risposta esauriente da riferire a coloro che li avevano inviati. Ma egli risponde loro semplicemente applicando a sé il detto di Is 40,3 (cfr. Mc 1,3 e par): «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore». Secondo l'evangelista il Battista riconosce a se stesso la funzione dell'araldo, analoga a quella degli anonimi messaggeri che nel Deuterocanone dovevano annunziare a Gerusalemme la fine dell'esilio e il ritorno degli esuli (cfr.

Is 40,9). Egli esclude così di essere uno dei mediatori escatologici attesi dai giudei, anzi nega qualsiasi importanza alla sua persona: ciò che conta è esclusivamente la sua missione. In questa risposta risuona la fede della comunità giovannea che riconosce in Gesù l'unico mediatore della salvezza.

Non soddisfatti, gli inviati di Gerusalemme pongono un'ultima domanda. Stranamente risulta che essi, contrariamente a quanto era stato affermato nel v. 19, erano «dai farisei» (*ek tôn Pharisaiôn*), cioè appartenevano al gruppo antagonista a quello dei sadducei, di cui erano membri i sacerdoti e i leviti. Di solito si ritiene che con questa espressione si volesse dire che coloro che si erano recati dal Battista fossero inviati *dai* farisei, ma resta difficile capire come mai questi mandassero una delegazione di sacerdoti e leviti, con i quali non correva certo buon sangue. Questa precisazione si può in parte capire tenendo conto che gli scribi di estrazione farisaica sedevano nel sinedrio con i sacerdoti e gli anziani. L'ultima domanda riguarda l'autorità con cui il Battista battezza. Sembra scontato che amministrare il battesimo sia un gesto di grande autorità, che richiede una missione specialissima: non si hanno indizi che esso fosse tale per i giudei, ma senza dubbio lo era per il quarto evangelista, secondo il quale il battezzare era una prerogativa del Messia.

In risposta all'ultima domanda, Giovanni risponde affermando che la sua autorità deriva da un altro che si trova ormai in mezzo a loro, sebbene essi non lo conoscano. Egli lo presenta come uno che viene «dopo» (*opisô*) di lui: questa espressione non ha semplicemente carattere cronologico ma può indicare il rapporto del discepolo con il maestro. Essa dunque lascerebbe intendere che Gesù sia stato per qualche tempo discepolo di Giovanni: e di fatti in seguito apparirà che, secondo il Quarto vangelo, Gesù ha svolto per un certo tempo un'attività parallela a quella del Battista, forse all'interno del movimento da lui iniziato (cfr. Gv 3,22-30). Nonostante venga dopo di lui, colui che Giovanni annunzia è più importante di lui. Per indicare ciò Giovanni usa la stessa metafora a lui attribuita dai sinottici: egli non è neppure degno di svolgere nei suoi confronti il ruolo dello schiavo, al quale competeva il compito di slacciare (cfr. Mc 1,7-8 e Lc 3,16) o di «portare» (cfr. Mt 3,11) i sandali del suo padrone.

Il brano termina con una indicazione geografica (v. 28), con la quale gli avvenimenti narrati sono situati in una località sconosciuta, al di là del Giordano, che porta lo stesso nome del noto villaggio di Betania, dove risiedevano Lazzaro, Marta e Maria (Gv 11,1; cfr. Lc 10,38-42).

La figura di Giovanni il Battista appare sullo scenario della storia umana senza altro compito che quello di testimoniare la venuta di Gesù. Con le sue stesse parole, l'evangelista intende confutare le convinzioni di coloro che lo consideravano come il profeta escatologico o addirittura il Messia. Egli non è altro che una voce che grida nel deserto, annunciando la venuta di un altro che, pur essendo venuto dopo di lui, è più grande di lui. Niente viene detto del messaggio sociale di Giovanni, quale è riferito in Matteo e in Luca. Pur essendo stato forse per un certo tempo il suo maestro, Giovanni quasi scompare di fronte a colui che ha la dignità eccelsa di «Verbo di Dio», cioè rappresenta la Sapienza stessa di Dio venuta in questo mondo (cfr. Gv 1,1). Egli resta per tutti i tempi il testimone per eccellenza e il modello di tutti coloro che annunciano la venuta di Gesù.